

Agostino 'o Pazzo

TEPPISTA O LIVING ARTIST?

Di Black Shark



Agostino 'o Pazzo nel film "Un posto ideale per uccidere" con Ornella Muti, 1971

Era l'estate torrida del 1970. Nel cuore di Napoli, da diversi giorni, nelle notti fonde, le persone venivano svegliate di soprassalto dall'assordante ruggito del motore di una moto preparata. Alla guida del bolide c'era un ragazzino, smilzo e dai capelli lunghi color corvino, che non aveva ancora diciott'anni e la patente per guidarlo. però sembrava che Dio l'avesse messo al

posto giusto e al mondo per adempiere a quella sorta di catarsi collettiva, come una sorta di flagello purificatorio.

Quel flagello si chiamava Antonio Mellino. Ma la gente non conoscendo la sua identità, forse per occomunarlo al famoso motociclista Giacomo Agostini, gli diede il soprannome di "Agostino". Antonio era diventato Agostino, detto "o pazz" (il pazzo), per via delle sue spettacolari e spericolate performance motociclistiche (e non solo). Divenne presto un mito tra i giovani napoletani, perché sulla sua Gilera faceva cose impensate da qualsiasi essere umano e poi perché ogni volta che compariva col suo bolide umiliava, in modo beffardo e puntuale, le forze dell'ordine che tentavano invano di acciuffarlo. Tra i suoi scopi, forse, quello, era il suo prediletto.

Agostino 'o Pazzo incarnò appieno la mitica figura del ragazzaccio ribelle, dello scugnizzo sguizzante, del capopopolo aniellano che albergava un po' nell'inconscio collettivo dei giovani napoletani di quel periodo.

Si narra addirittura che una volta, a un posto di blocco (uno dei tanti di polizia e carabinieri, disseminati nell'area calda delle sue scorribande) Agostino riuscì a scappare la paletta di mano a un agente che gli intimò di fermarsi e poi schizzò via come una scheggia; gesticolando con la paletta come fosse un vigile. E l'agente rimase come un vero alocco.

Un'altra volta capitò addirittura a un milite poco avveduto a cui scippò il berretto e lo indossò alzandosi sulla moto mentre impennava.



Leggendo la narrazione giornalistica del Mattino di Napoli del 24 agosto 1970:

"Il 23 agosto 1970, alle ore 22.30, migliaia di giovani scalmanati invadono i marciapiedi lungo via Roma occupando le sponde della carreggiata fino a piazza Trieste e Trento.

Il passaparola ha sortito l'effetto sperato, quei ragazzi radunati in strada (oltre tremila secondo la Questura) si trovavano lì per assistere alle evoluzioni acrobatiche di Agostino 'o pazzo, lo spericolato centauro napoletano che da alcune notti sta lanciando una clamorosa sfida alle forze dell'ordine, provocando esplicitamente gli agenti e riuscendo sempre ad avere la meglio negli inseguimenti. Al momento non si sa ancora molto di lui. I giornali lo definiscono «un capellone non identificato, tra i 17 e i 22. Certo è che le sue esibizioni stuntman stanno mandando in delirio la gioventù più esagitata del capoluogo campano.

In sella ad una Gilera 125 (modificata) il giovane motociclista, che nei giorni scorsi ha iniziato ad attirare l'attenzione dei passanti dopo aver percorso oltre 100 metri su una ruota sola, aggira continuamente i posti di blocco di polizia e carabinieri, spesso sbeffeggiando i tutori dell'ordine e riuscendo, in alcune occasioni, anche ad umiliarli".

E ancora:

"Anche per questa notte Agostino ha annunciato una sua "corsa" lungo via Roma. La fiumana di giovani spettatori, nell'attesa, appare particolarmente eccitata. I ragazzi inneggiano a gran voce al loro idolo, molestano le vetture di passaggio, fischiando e lanciando volgari epiteti all'indirizzo delle forze dell'ordine, accorse questa volta in gran numero e con un corposo schieramento di agenti in tenuta antisommossa".

Credo basti questo per capire lo scenario creatosi intorno a Mellino e le sue "performance". Volutamente adopero questo termine che si riferisce spesso alle attività artistiche.

Ci sono gesta in ogni ambito e azione umana di cui la definizione sarebbe da ri-discutere per la giusta loro locazione tra i significati.

Certamente era impensabile che la stampa desse una rilevanza artistica alle sue azioni, anche se l'avevano per via dell'alta spettacolarità offerta a un mare di persone che provavano forti emozioni nell'assisterle.

Quella di Mellino era una spettacolarità priva di scopo. Pura iconoclastia. Sberleffo nei riguardi delle regole dei "matusa", di degna eredità DADA. Ma all'epoca la stampa era molto di parte, totalmente genuflessa alle istituzioni.

Così appellavano i giovani capelloni che mitificavano Agostino 'o pazzo:

"Gruppi di giovinastri accorsi da ogni parte della città".

Oppure:

"Agostino sembra davvero inarrestabile e la folla di teppisti scalmanati che lo incita...". (tratto dal Mattino di Napoli del 25 agosto 1970).



Come contraltare, però, si deve dire che erano gli anni in cui i giovani napoletani, i cosiddetti capelloni, seguivano anche il teatro politico di Toni Ferro, il teatro di strada. C'era molta arte living nella città. Seguivano il fermento culturale della Saletta Rossa a Port'Alba e vivevano con grande slancio, dato la loro giovane età, tutte le manifestazioni di genio e di rottura col pregresso (rappresentato dalle istituzioni e dall'ordine precostituito). Le manifestazioni artistiche si svolgevano con la voglia di trasgredire e le opere si confondevano con la vita, in azioni di strada. I giovani si sentivano protagonisti di queste energie emancipatrici.

Nessuno eresse Mellino a genio dell'arte, ma a me piace pensarlo così.

La critica non potè ingaggiarlo come artista. Non credo perché la sua attività fu bollata dagli organi di stampa come teppistica, screditandolo. Anzi, avrebbe fatto sponda alla narrazione romanzata di qualche critico militante. Forse il motivo principale fu che Mellino era un cane sciolto (pazzamente sciolto) e difficile da gestire. In fine la sua attività, per quanto intensa, durò poco. Antonio Mellino fu arrestato il 21 settembre 1970. Fu braccato da alcuni agenti in borghese che lo stavano pedinando da alcune ore. Erano le 4 del mattino, nella piazza del Gesù Nuovo. Mellino non si scompose minimamente. In questura, davanti agli agenti, che sembrava avessero arrestato Al Capone, disse: "Non ho fatto niente di male. Ho solo guidato la moto senza patente".

Uscito dal carcere, nel '71 interpretò la parte di se stesso nel film "Un posto ideale per uccidere" in cui v'era come protagonista un allora sedicenne Ornella Muti. In fine, trascorse il resto della sua vita svolgendo l'attività di antiquario-rigattiere.

Forse non v'è motivo per cui a una cosa o a qualcuno cali l'oblio, la non luminiscenza di un fenomeno. Così è valso per Mellino e la negata valenza artistica delle sue performance.

Un fotografo però intuì che si trattava di un genio e lo volle ritrarre a tutti i costi. Fu un certo Henry Cartier-Bresson.



Ph. Henry cartier-bresson

I giovani volevano cambiare il mondo. Antonio Mellino, al secolo Agostino 'o pazzo, fu paragonato a Masaniello. Per me invece possedeva la genialità di Forrest Gump: Quella di aver creato, forse inconsapevolmente, una delle opere di Living Art più interessanti di quegli anni. Anche se per lui aveva "solo guidato la moto senza patente".